

SERVE ANCORA IL TERZO SETTORE?

**25 anni
in pillole**

**1994
27 ottobre**



“Croce Rossa o Croce d’Oro? - Riceve ogni anno mille miliardi da enti pubblici, ma fa pagare i servizi ai cittadini: può contare su 40mila splendidi volontari, ma viene criticata da tutte le associazioni di volontariato”. Con questa inchiesta il settimanale *Vita* esordisce in edicola. Un piccolo grande evento per il mondo del non profit ripreso da tutti gli organi di informazione. Riccardo Bonacina, fondatore e direttore, in quelle settimane è più volte ospite del Maurizio Costanzo Show. La redazione centrale è a Roma.

29 ottobre



In contemporanea con l’uscita di *Vita*, le organizzazioni del Terzo settore con il sostegno del neonato settimanale promuovono a Roma la prima manifestazione nazionale di piazza del non profit. Con il manifesto “La solidarietà non è un lusso” le associazioni e i movimenti del Terzo settore chiedono di “essere protagonisti della riforma dello stato sociale e dello sviluppo dell’economia sociale: questa realtà e il suo lavoro vanno riconosciuti e sostenuti come risorsa di una nuova fase costituente della vita democratica del nostro Paese”.

COME SIAMO NATI

**ALLE RADICI
DI VITA**

di **STEFANO ARDUINI**



Vita arriva nelle edicole e nelle case dei suoi primi 1.427 abbonati il 27 ottobre 1994. «Non abbiamo padroni che debbano lanciare qualche prodotto o cercare consenso per qualche nuova o antica formazione politica. *Vita* nasce per raccontare la realtà di milioni di cittadini che oggi non sono rappresentati, non sono visibili nel gran circo dei mass media, occupato a raccontarci i veleni o le chiacchiere dei palazzi», scrive il fondatore e direttore Riccardo Bonacina nel primo editoriale. Aggiungendo che «tra la redazione e i lettori in questo giornale, davvero non c’è di mezzo niente. Se non una pagina bianca da scrivere assieme». Bonacina aveva scritto il piano d’impresa e definito la linea editoriale l’estate precedente insieme a un gruppo di amici, colleghi, imprenditori, intellettuali, tra cui Gavino Sanna, Giovanni Raimondi, Nicola Piepoli. «Quel luglio e quell’agosto li passai a Roma senza la famiglia a dare forma a quello che nella mia testa sarebbe stato l’*Espresso* del Terzo settore», ricorda il giornalista lecchese. Il quartier generale spesso era un bar di piazza del Popolo, dove Bonacina dava appuntamento «agli amici che avevano deciso di salire a bordo». Alcuni di quegli “amici” avrebbero costituito il nucleo originario di 21 associazioni del primo comitato editoriale di *Vita*: Legambiente, Auser, Cnca, Ciai, Movi, Arci, Exodus, Cdo, Anfaa, Anpas, Mfd, Comunità di promozione umana, Avis, Acli, Ledha, Comunità Incontro, Amref, Adiconsum e Federconsumatori, Telefono Azzurro e Anlaids.

Luigi Bobba, era allora il vicepresidente delle Acli. Ricorda: «Erano anni di grande fermento per il mondo del Terzo settore in cui si stavano gettando le basi per la sua infrastrutturazione. In quel periodo stavano nascendo anche Banca Etica e il Forum del Terzo Settore, quello che però mancava era la rappresentazione di un campo d’azione comune che consentisse al variegato mondo del non profit di acquisire rilevanza nel dibattito pubblico. Mancavano aggregatori. L’intuizione di Bonacina fu di coprire quel vuoto, con uno strumento originale e unico. A tutt’oggi non credo infatti che ci sia in Europa, ma penso anche al di fuori del nostro continente, un organo di informazione che abbia le caratteristiche di *Vita*». Un altro degli amici di piazza del Popolo era Nuccio Iovene, membro della presidenza nazionale dell’Arci e proprio in quel fatidico 1994 fra i promotori del Forum del Terzo Settore, di Transfair e Banca Etica. «La nascita del giornale del Terzo settore, praticamente negli stessi giorni in cui il non profit per la prima volta scendeva in piazza con la piattafor-

Una trasmissione della Rai, un bar del centro di Roma, un gruppo di 21 organizzazioni non profit che si alleano con una squadra di giornalisti, intellettuali e imprenditori. Obiettivo? Creare l'Espresso del sociale. Cronistoria dei primi passi della testata

ma "La solidarietà non è un lusso" per rivendicare uno spazio politico che il governo Berlusconi appena insediato sembrava non voler concedere, fu fondamentale in quella fase, come del resto da lì in poi, poter contare su un organo di informazione che sentivamo nostro, con cui avevamo un'interlocuzione diretta e che ci faceva da ponte nei confronti del mondo della politica e della comunicazione mainstreaming». «Ricordo, ancora oggi, quanto siano state importanti le partecipazioni di Bonacina in una vetrina come quella del Maurizio Costanzo Show», chiosa Iovene. In effetti questa anomala alleanza fra un gruppo di giornalisti e alcune importanti associazioni del Terzo settore che, sempre per usare le parole di Iovene, «stava creando un vocabolario alla portata di tutti, allargando quindi il raggio di azione e di pressione delle istanze sociali» fin dai primi mesi di lavoro fu riconosciuta e apprezzata da chi, in quegli anni, nel mondo della comunicazione pesava per davvero. Questo il messaggio di Michele Santoro: «Chi di speranza vive...in genere disperato muore. E invece io credo che Vita, proprio perché nasce dalla speranza e dalla voglia di credere che si possa costruire uno spazio di comunicazione libero dagli interessi di partito o economici, uno spazio che viva dalle cose della gente, sia destinato ad avere una lunga e importante vita». Qui, quello di Maurizio Costanzo: «Non credo che il nostro Paese e la nostra società avranno un grande futuro se gli atti di solidarietà, di volontariato, di impegno gratuito contro gli egoismi pubblici e privati non avranno sempre più spazio nelle pratiche collettive. Sono profondamente convinto che questi saranno i valori intorno a cui si costruirà la società dei prossimi decenni, la società del 2000. Valori non solo sociali, ma anche politici, valori che devono diventare anche ispiratori della pratica politica. Il vostro settimanale potrà giocare un grande ruolo per far sì che questo non rimanga un pio desiderio. Per Vita un amichevole augurio: che abbia lunga vita e che possa sempre esprimere questa necessità dell'essere solidali e attenti alla costruzione di una grande e più giusta e confortevole casa comune».

«Le associazioni erano sempre state interpellate come fornitori di casi umani, il tossico, la ragazza madre, il malato di aids e così via. Io invece in genere chiamavo i presidenti e i direttori delle non profit per capire come affrontare il problema. Questa cosa li sconvolse molto... parlo delle associazioni, del volontariato... apprezzarono molto essere convocati per capire come approcciare le cose, come raccontarle. Poi, naturalmente, avevano spazio in studio, c'erano i centralini e la gente chiamava... voleva avere consigli e informazioni qualificate». A parlare è sempre ▷

1995

marzo

Vita è il primo settimanale a sbarcare su Internet. Lo fa da host, grazie all'ospitalità di un gruppo di volontari telematici milanesi che vara una rete civica, denominata "La città invisibile".

1996

maggio



Con l'arrivo di Livia Turco al ministero della Solidarietà sociale, Vita e i soggetti aderenti al comitato editoriale diventano "ospiti fissi" dei tavoli di lavoro. Si apre un'importante fase costituente che porterà alla promulgazione, fra le altre, di due importanti norme: la legge 40/1998 sull'immigrazione (con l'articolo 18 sulla tratta di essere umani) e la 328/2000, la legge quadro sui servizi sociali.

1998

luglio

Benvenuti su www.vita.it. Dopo tre anni di presenza online, ma senza un sito proprietario, Vita lancia un sito tutto suo. Un quotidiano online e completamente gratuito.

2001

marzo



A Riccardo Bonacina succede alla direzione Giuseppe Frangi, che lascia la condirezione del mensile Class. Frangi resterà in carica per 15 anni

SERVE ANCORA IL TERZO SETTORE?

2002

maggio



Vita lancia una campagna contro le modifiche della legge 185/90 che miravano a snaturare la norma che prevedeva un minimo di trasparenza sul commercio di materiali militari e di armi. Firma dopo firma, in soli due mesi si era alzato un muro di "no": oltre 65mila le firme raccolte, sul nostro sito e su quello della Rete di Lilliput, e ancora nelle piazze, nelle università e nelle parrocchie.

2005

marzo

Viene varato il decreto legge 35, la cosiddetta "+ Dai - Versi", in base alla quale le donazioni in favore delle Onlus possono essere dedotte. È una grande vittoria per tutto il Terzo settore, accompagnata da una lunghissima campagna stampa di Vita che ogni settimana per anni ha dedicato alla mobilitazione e all'iter legislativo una finestra fissa sul giornale.

ottobre



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti inserisce nella finanziaria la prima formula sperimentale di 5 per mille, la prima forma di sussidiarietà fiscale del nostro ordinamento. Un provvedimento figlio della pressione del Terzo settore e di Vita.

Ricorda **Carlo Borgomeo**: «Con quel nome *Vita* decideva finalmente di raccontare il sociale non in negativo (non profit) e nemmeno in posizione ancillare (Terzo settore)». Fu poi Gavino Sanna, a inventarsi il logo del giornale diventato un brand

Bonacina. Ma lo studio non è ancora quello del magazine, ma quello del *Coraggio di Vivere*, la trasmissione ideata nel 1991 dal futuro fondatore di *Vita*. Intervistato da Panorama nel 1993 Carlo Freccero definì quel format «il più riuscito esempio di teledemocrazia». Il *Coraggio di Vivere*, con Bonacina prima autore e poi anche conduttore andò in onda dal 1991 al 1994 su Rai Due (allora diretta da Giampaolo Sodano), prima il sabato in seconda serata, poi come appuntamento quotidiano inserito nel palinsesto pomeridiano. Come ha ben descritto la sociologa Gaia Peruzzi: «Il problema di Bonacina era quello di trovare un filo rosso che cucendo insieme informazione e intrattenimento, garantisse alla trasmissione un taglio insieme popolare e di qualità». I numeri gli diedero ragione. Il mondo del Terzo settore poteva essere fonte di informazione e di storie. Insomma bucava lo schermo. A spegnere il *Coraggio di Vivere* non furono infatti i telespettatori, ma l'avvicendamento fra Sodano e Gianni Minoli al timone di Rai Due. Minoli immaginava un contenitore unico per il pomeriggio di Rai Due. «Il *Coraggio di Vivere* sarebbe stato confinato in un corner all'interno di una trasmissione omnibus, ho preferito andarmene», taglia corto Bonacina. E con lui uscì dalla Rai anche il sistema di relazioni ed esperienze che gravitavano intorno al *Coraggio di Vivere*. L'orizzonte adesso era un altro: inventarsi l'Espresso del sociale.

Il nome. Per la nuova testata occorre un nome. Dal *Coraggio di Vivere* a *Vita*, il passo fu abbastanza naturale. Meno scontato che del progetto si innamorasse il pubblicitario italiano forse più noto e apprezzato a quei tempi: quel Gavino Sanna di piazza del Popolo. Sarà lui a firmare il progetto grafico del settimanale e il logo della testata. Un logo che è diventato un brand, che in 25 anni di storia non è mai stato messo in discussione, malgrado i diversi restyling di cui il magazine è stato oggetto in questi 5 lustri. Il primo presidente del consiglio di amministrazione di *Vita* fu **Carlo Borgomeo. «La scelta di quel nome, *Vita*, segnò un cambio di passo per tutto il mondo del sociale. *Vita*, senza articolo in un'accezione larga e positiva ribaltava la forma mentis di una galassia abituata a concepirsi in negativo (non profit) o in posizione ancillare (Terzo settore)», ricorda oggi l'attuale presidente di **Fondazione Con il Sud**.**

L'entusiasmo che nei suoi primi due anni *Vita* riuscì a catalizzare non erano però un'assicurazione sul futuro. Fra il 1996 e il 1997 il giornale del non profit visse la sua prima crisi. Si rischiava, dopo appena 2 anni, di chiudere e portare i libri in tribunale. La storia però prese un'altra strada. Livia Turco e Vincenzo Manes furono due testimoni importanti di quel passaggio, nonché fra gli artefici del salvataggio. Turco >

SERVE ANCORA IL TERZO SETTORE?

2007

novembre



L'anno prima il ministro dell'economia Tommaso Padoa-Schioppa del governo Prodi aveva dimenticato di inserire il 5 per mille in Finanziaria. Vita.it lancia una grande mobilitazione e il Comitato editoriale di Vita incontra a Roma i parlamentari più attenti al Terzo settore, che promettono il loro impegno: i 150 milioni mancanti vengono trovati.

2010

ottobre



il 22 ottobre Vita Società editoriale Spa si quota in Borsa (nell'immagine il numero di *Communitas* dedicato) e il 12 novembre il magazine si presenta in edicola con una nuova veste grafica. L'amministratore delegato di Borsa Italiana Raffaele Jerusalem dice: «Una quotazione che potrebbe fare da apripista per altre società che agiscono con un'idea di creazione e distribuzione di valore diversa dalla logica dei dividendi. Vita distribuisce valore non sotto forma di dividendi ma in investimenti su progetti che hanno ricadute a livello sociale e di territorio». Era anche la nostra speranza ma non andò così, la nostra provocazione («Un'eresia in Borsa» la definì Zamagni) rimarrà senza seguito e ad aprile 2017 salutiamo il mercato di capitali.

il 17 maggio del 1996 aveva assunto la responsabilità di ministro della Solidarietà sociale nel governo Prodi. Rimase in carica sino al 2001 anche con presidenti del consiglio Massimo D'Alema e Giuliano Amato. «Quei 5 anni segnarono la primavera delle Politiche sociali: disabilità, dopo di noi, immigrazione, tratta, droghe, volontariato, centri di servizio. Intervenimmo in tutti questi campi fino all'approvazione della 328 del 2000, la legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali, che riformò tutto il sistema dell'assistenza nel nostro Paese», ricostruisce la Turco. E Vita? «Vita era parte costituente di questa effervescenza, ne era una delle ragioni. Spesso Bonacina partecipava ai tavoli del ministero insieme alle associazioni. Vita aveva due funzioni essenziali dal mio punto di vista: una competenza verticale e trasversale sui temi sociali utile nel confronto interno al ministero e la capacità, attraverso il magazine, di portare questi temi nel dibattito pubblico in un momento in cui il sociale non se lo filava nessuno». È per questa ragione «che quando sono venuta a conoscenza delle difficoltà della società, mi sono attivata con un tavolo ministeriale ad hoc affinché non perdessimo questa risorsa fondamentale per me e, credo, per il Paese». «Penso», conclude l'ex ministro, «di essere stata lungimirante: 25 anni di Vita dimostrano che il racconto del sociale non con la lente del disagio e dell'emergenza, ma in termini di positività, buone pratiche e soluzioni concrete sia decisivo per la qualità del dibattito pubblico».

Vincenzo Manes, presidente e fondatore del gruppo Intek e poi presidente di Fondazione Vita sino a inizio 2017, azionista di maggioranza di Vita spa (ricordiamo che Vita per statuto non distribuisce utili e la maggioranza delle azioni deve essere in mano a soggetti non profit), incontra l'allora settimanale proprio nel 1997. «Sapevo che la società stava navigando in acque agitate e decisi di contribuire a farmi carico del suo salvataggio», il motivo? «Volevo capire come funzionava il non profit italiano, perché dopo la mia esperienza negli Stati Uniti avevo deciso di impegnarmi sul terreno della filantropia, cosa che poi ho fatto con Fondazione Dynamo (una delle 60 organizzazioni che oggi partecipano al comitato editoriale di Vita). Vita poi, era e tuttora rimane, una insostituibile leva culturale e di pressione per promuovere le istanze del non profit e della filantropia».

Se volessimo fissare uno spartiacque fra la fase di avviamento del giornale e la sua stabilizzazione quella data è il marzo del 2001, quando per la prima volta, raggiunto il break even, Vita assume nel proprio organico un giornalista preso dal mercato: Giuseppe Frangi, che rimarrà direttore responsabile sino al 2016. «Con Frangi fummo finalmente noi a portar via uno bravo», afferma Bonacina. Il nuovo direttore veniva dalla condirezione del mensile Class, dopo aver contribuito al lancio del settimanale Specchio per la Stampa. Sarà Frangi, con la sua fine attenzione all'estetica a guidare i restyling di Vita e il passaggio da settimanale a mensile, facendo del giornale del non profit, nel solco del lavoro di Sanna, un laboratorio di sperimentazione anche dal punto di vista grafico. Non bastava più raccontare il bene, bisognava anche raccontarlo in modo bello e attraente. Una lezione che continua a ispirare il nostro lavoro. ♦

CAPITOLO 2

Vita.it: i più letti di sempre

Le tre news più lette:

Tre amiche inventano un bar-portineria. E la prossimità diventa lavoro

350.875 visualizzazioni di pagina

Care mamme, esco dal gruppo WhatsApp

234.167 visualizzazioni di pagina

Cari genitori, con gli adolescenti serve il coraggio del conflitto

153.184 visualizzazioni di pagina

Le tre Storie più lette

Il paese che ha aperto le sue cucine

46.158 visualizzazioni di pagina

Persone trasformate in bestie: la mia notte tra gli "scarti" di Rogoredo

39.253 visualizzazioni di pagina

Una mamma: «Perché ho pagato l'ultima dose di mio figlio»

23.492 visualizzazioni di pagina

Le tre interviste più lette

La casa di riposo che offre alloggio gratis agli studenti

28.220 visualizzazioni di pagina

«Sono dislessico e faccio il maestro»

21.841 visualizzazioni di pagina

Le radici psicologiche del cattivismo

15.161 visualizzazioni di pagina

I tre Blog più letti

Laura Castelli, un'asina al ministero dell'Economia

228.988 visualizzazioni di pagina

Le parole creano mondi: parole di merda creano un mondo di merda

38.127 visualizzazioni di pagina

Così Conte e Toninelli hanno preso per i fondelli i genovesi e tutti noi

13.510 visualizzazioni di pagina

novembre



È l'anno dello scippo del 5 per mille. Il governo ipotizza una copertura di appena 100 milioni per il 5 per mille nella Legge di Stabilità 2011. Scatta la protesta. Vita.it raccoglie oltre 20mila firme online e lancia la campagna "Chi ha lasciato in mutande il non profit?". Obiettivo: stabilizzare la norma del 5 per mille senza limiti di copertura.

2012

giugno



"Un figlio in più - Sono più di un milione e sono sparsi in tutto il mondo. Sono i destinatari del sostegno a distanza. Una guida completa. Come fare e di chi fidarsi". Con questo titolo e una copertina full red, Vita inaugura il passaggio da settimanale a mensile.

Novembre



Un Dracula-Monti campeggia sulla copertina di Vita ("Guerra alle slot"). Una copertina storica che punta il dito contro un Governo tecnico che oltre a chiudere l'Agenzia per le onlus mette costantemente nel mirino il non profit e il sociale.

dicembre

Raccogliendo la voce delle comunità e dei comitati territoriali Vita lancia la campagna No slot, con un numero dedicato e una campagna mediatica e di pressione politica (sia a livello nazionale, sia a livello locale) in corso tutt'ora.

2013

luglio

Vita lancia la campagna contro la riduzione del 5 per mille causato dal "tetto". Scrive Riccardo Bonacina: «Contro lo scippo del 5 per mille consumato da due anni in qua dallo Stato, che pure con il contribuente e gli enti non profit ha sottoscritto il patto più sacro e più inviolabile, quello della dichiarazione dei redditi delle persone fisiche, nel 2010 e 2011 lo Stato è venuto meno ai suoi impegni scrivendo il falso in un atto pubblico e vincolante, sottraendo in due anni, 172 milioni di euro dalle tasche dei contribuenti, invece di destinarli al Terzo settore come era nelle intenzioni dei cittadini che hanno operato la scelta del 5 per mille». La campagna raccoglie oltre 10mila firme.

Agosto



+ 28%. La copertina del mese è dedicata ai sorprendenti dati di crescita certificati dal terzo censimento del non profit dell'Istat che arriva dieci anni dopo il precedente. "Dati che suscitano l'ammirazione di tutti, ma nessun impegno serio da parte della politica".